



E sia. Chiudiamo gli occhi, abbandoniamoci al lasciarsi vivere, rimaniamo nei canoni, non oltrepassiamo i limiti eteroimposti, obbediamo: non possiamo avere paura, lasciamoci cullare dalla sicurezza, dalle certezze.

Non viaggiamo, non viaggiamo in paesi "insicuri", non guardiamo negli occhi il diverso, non cerchiamo le mille sfumature dell'umano, i suoi mille errori, non sagliamo gusti suoni e profumi inconsueti, non meravigliamoci davanti a paesaggi e orizzonti inimmaginabili, a simbiosi uomo-natura sorprendenti. Non ricerchiamo, non apprendiamo.

Non camminiamo. Stiamo fermi. Sappiamo già tutto. Abbiamo già vissuto.

La natura regna sovrana e scandisce il tempo che non può essere affrettato, né rubato.

I pochi segni dell'umanità possono essere scambiati per sovranaturali. Gli alberi in fiore sembrano schernire i fiocchi di neve che cercano di giungere a terra, invano.

*Ciò che l'uomo può immaginare, la natura l'ha già fatto.
Viaggio fantastico!*

*Spazi infiniti e buchi innumerevoli. Passi sincronizzati, angeli e turchi ospitali
Luci sempre diverse, paesaggi mutevoli plasmati da forze immani e da uomini innumerevoli nei secoli.*

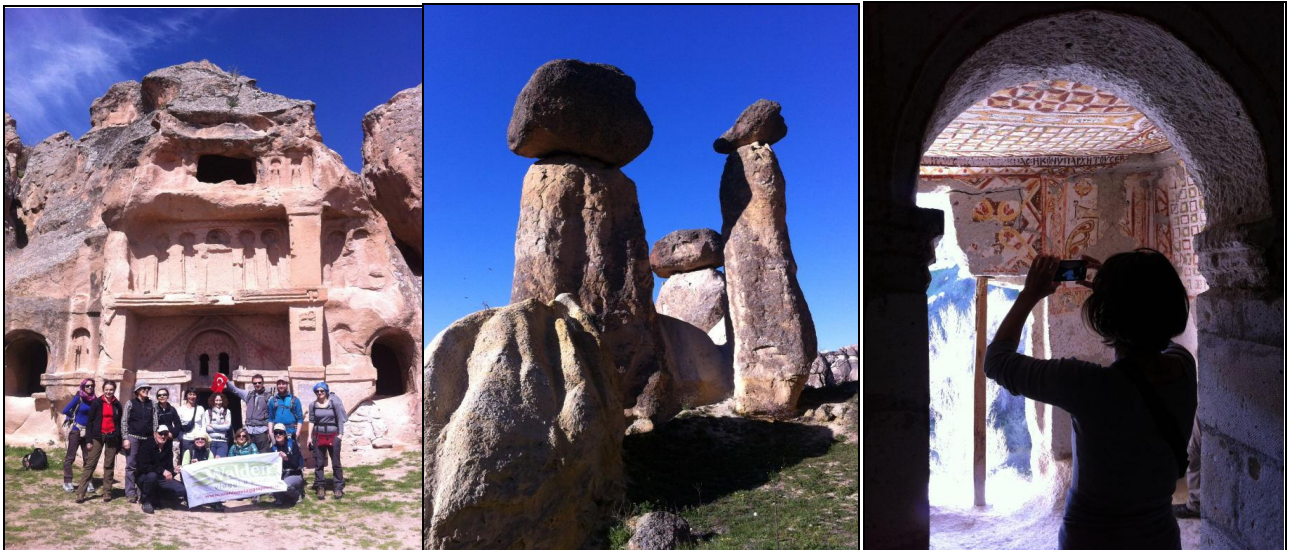
Assorbo le forme e gli spazi di città sotterranee e chiese magnifiche, li attraverso e colgo il senso della immensa magia di questi luoghi, non è il solo intervento umano a renderli scintillanti di simboli e mistero. La natura e le vite intrecciate in un tempo imprecisato ed incommensurabilmente remoto ma tangibile mi suggeriscono un'intuizione che arriva oltre la coscienza, si ferma tra le pieghe friabili di tufo. Immagino un tempo non lineare in cui il presente non è il risultato di un progressivo avanzamento; può essere un'unica dimensione circolare che acquisisce profondità e angolazioni diverse. può ripetersi in infinite varianti e offrire l'immutabile incanto delle possibilità aperte e imprevedibili. immagino domande e gesti che aleggiano ancora fortissimi, con un messaggio semplice di unità con il creato e la bellezza che ci sopravvive.



*Islanda, Ladak; e ancora roccia e terra. Smisurata e possente.
E pur aperta ai miei occhi, disposta ai miei passi.
In tanta immensità il mio minuscolo è degno ed ha il suo posto.
e una guida che ritraendosi guida, senso di pace e occhi guizzanti.
L'altra Cappadocia è di cagne affamate galline ruzzolanti e cumuli di letame chiaro.
Terra morbida tra pietrume e vento.
Uomini con pelle di sole e occhi verdi di bambino.
Gente che saluta portando la mano al cuore.*

*Montagne alte , buchi nella roccia, un tempo abitati, chiesette completamente diverse tra loro, un panorama diverso ogni giorno, persone formidabili, un mercato pieno di colore, una compagnia simpatica. Questa nuova terra piena di turchi ospitali ed adorabili è una culla dove vieni coccolato da cibo buonissimo, sorrisi degli ospitanti e paesaggi bellissimi. Grazie per l'esperienza
Ma cosa sono tutti questi buchi in Cappadocia*

*L'altopiano del vento
Camminando nel rumore del vento,
salendo e scendendo,
cedendo alle raffiche troppo forti,
come l'erba, gli arbusti,
i rari e audaci alberi.
Tacciono i pensieri
si acquieta la mente
lo sguardo si perde all'orizzonte
e nel rumore del vento
solo la bellezza di un attimo infinito di silenzio.*



Cappadocia, mèta pensata da tempo ma a cui sono arrivato un po' impreparato... ho guardato (frettolosamente) foto e ho letto qualche racconto...

I luoghi quindi mi hanno colpito violentemente suscitando emozioni e curiosità sia adulte che fanciullesche.

*E' un'altra tappa della mia vita una tappa che è stato bello condividere con tutti voi.
Vi porterò con me nei ricordi e nei racconti con cui proverò a rivivere queste emozioni al rientro.
Un grosso abbraccio a tutti e un grazie di cuore ad Alessandro.*

*Prima di raggiungere l'altipiano il vento ci sorprende all'improvviso.
Imbarazzati e zittiti continuiamo a camminare.
Sull'altipiano una vista a 360°; sembra di stare sul tetto del mondo!
Il vento soffia fortissimo, ci avvolge in un freddo bozzolo.
Tanta aria, spazio mi danno un senso di libertà 1000 pensieri mi turbinano e volano insieme alle raffiche. Dove andiamo?
Forse... lassù.. da te!*



Camminiamo. l'impressione che ho è vaga e precisa nello stesso tempo. Fori, antri, stanze, chiese, tombe, colonne, affreschi, piccionaie si susseguono in un'armonica naturalezza , come parte del paesaggio.

Difficile immaginare la quotidianità di uomini, donne e bambini nell'asperità di simili luoghi, pur protettiva essa stessa. Più intuitivo il pensiero alla vita monastica, sovrapponibili ad austerità e privatezza .

E come raggiungere le piccionaie? La mia curiosità finisce sul nascere, lasciando spazio all'imprecisione, precisa e vaga, di familiarità e sintonia.

Le mie radici storiche e culturali sono diverse e lontane, potrei dunque immaginare un ritorno a una qualche precedente vita, come già mi è successo. Ma è altro ancora, capisco che è l'affiatamento con l'uomo, chiunque esso sia e in qualunque luogo abbia vissuto o viva in linea con l'essenzialità del vivere.

La percezione è vaga riguardo a ciò che accomuna ogni anima di passaggio sulla terra, un senso di fratellanza che non si fonda su nessun'altra condizione se non la responsabilità della propria vita.

E' precisa nel suo trattenermi la forza e la serenità che la consapevolezza sa dare: so che quello che sento è per me vero e giusto.

Il risultato è un piacevole senso di protezione e ampliamento, che si approfondisce dentro di me passo dopo passo e in cui riconosco la coincidenza del cercare me stessa e di rapportarmi agli altri in modo più profondo e disponibile.

Ma cosa sono tutti questi buchi in Cappadocia?

Per alcuni studiosi sono colombari, luoghi dove si allevavano colombi e si raccoglieva il guano.

Per altri sono antiche sepolture scavate in posti irraggiungibili per non permettere la loro profanazione.

Per chi ci vive sono stalle, magazzini, cantine, frantoi che sono stati utilizzati per secoli.

Le più intraprendenti diventano camere da letto dove ospitare i turisti con un po' di calore locale.

Per i turisti sono chiese da visitare annoiati tra uno spostamento di bus e l'altro.

Per i viaggiatori sono un'emozione dopo l'altra, una scoperta sempre nuova, una meraviglia che ti fa chiedere quanto lavoro c'è stato, quanta fatica, e fantasticare su come doveva essere la vita anche solo 100 anni fa.

Sono cunicoli da esplorare fino in fondo, porte di pietra da provare a spostare, camini da salire su piccole tacche, soffitti dipinti dove volti severi ti guardano fisso da secoli e dove un Cristo pantocratore ti benedice.

Sono celle di eremiti che hanno vissuto di ortiche e acqua piovana, dove ragazzi hanno giocato a nascondino e dove i pastori avranno passato la notte nel loro errare alla ricerca di un pascolo.

Sono buchi neri dove si scompare per riapparire due buchi più sotto, da dove l'assiolo manda il suo richiamo nelle notti di primavera e dove qualche volta ti sembra che appaia un volto che scompare un attimo dopo.

L'anima di questi luoghi che ti guarda e aspetta un'altra anima simile a lei...

